

## LIBRI SUI BANCHI NEL PAESE DEI MOSTRI SELVAGGI

**A**zi la mano chi non ha mai immaginato, dopo un litigio con i propri genitori, di scappare dalla propria stanza. Nessuno? Allora Nel paese dei mostri selvaggi è proprio la storia che fa al caso vostro. Stampato per la prima volta a New York dalla casa editrice Harper & Row nel 1963, questo libro (edito in traduzione italiana da Babalibri) non smette di far parlare di sé.

La ricetta del suo successo consiste nell'utilizzo d'ingredienti sani e genuini: uso di un testo breve e denso, impiego d'immagini evocative e grottesche, trattazione di temi universali. Il connubio tra questi sapori genera una miscela pungente, capace di pizzicare i sensi e l'anima dei lettori.

Questo inebriante cocktail di parole e di figure fu concepito dall'autore americano Maurice Sendak (1928-2012). Figlio d'immigrati ebrei polacchi,

spesso costretto a letto per problemi di salute, svolse fino agli anni 1950 la professione dell'illustratore, per poi dedicarsi a quella di scrittore.

Where the Wild Things Are è la dimostrazione più clamorosa di questo suo duplice talento. Le immagini dell'opera duellano e dialogano con le trecentotrentotto parole del testo, conquistando porzioni di spazio via via differenti. All'inizio dell'opera le figure occupano parzialmente la pagina destra, e sono incorniciate da un riquadro bianco. Un intero foglio è riservato al testo. Frasi semplici si susseguono velocemente, scatti rubati alla vita quotidiana di una famiglia comune. «Quella sera Max si mise il costume da lupo e ne combinò di tutti i colori e anche peggio. La mamma gli gridò "Mostro selvaggio!" e Max rispose "E io ti sbrano!". Così fu mandato a letto senza cena».

(Foto © Maurice Sendak Babalibri)



Inizia, a questo punto, una metamorfosi affascinante: un'intricata foresta inizia a crescere nella stanza di Max, diventando «il mondo attorno», e un vasto oceano infrange i confini della piccola cameretta. Le illustrazioni crescono progressivamente, occupan-

do interamente la pagina di destra e sconfinando in quella di sinistra. Max sale su una barca, e naviga verso il paese delle cose selvagge. Qui il bambino fa la conoscenza di creature indomite e selvatiche, che riesce ad addomesticare fissando i loro occhiacci giallognoli senza battere ciglio. Così il ragazzino diventa il loro re, e urla ai suoi sudditi: «Che la ridda selvaggia abbia inizio!». Il libro raggiunge la *Spannung* narrativa e le immagini conquistano tutto lo spazio, annientando le parole. Le pulsioni selvagge e recondite di Max danzano in una dimensione atemporale, illuminate dai raggi di una luna ormai piena. Quando il piccolo capo inizia ad annoiarsi, intima ai mostri di andarsene a letto, senza cena. Nel cuore del giovane sovrano cresce la nostalgia di un luogo in cui qualcuno lo ama più di ogni altra cosa.

Nel paese dei mostri selvaggi ha segnato un punto di rottura nella letteratura per ragazzi del ventesimo secolo. I pensieri e gli impulsi dei bambini hanno trovato una loro forma. Il conflitto tra le convenzioni sociali e gli istinti interiori, tra *es* e *super-io*, è fotografato in tutta la sua complessità. L'immagine che ci regala è nitida, priva di ritocchi. Osservandola con attenzione, ci si accorge che l'autore, per scattarla, si è inginocchiato all'altezza di un bambino.

Chiunque volesse avventurarsi in queste intricate pagine, deve ricordarsi di abbassare la propria testa, per non sbatterla contro l'ottusa convinzione che la fanciullezza sia un luogo ameno e edulcorato, esente da conflitti. Solo così, ogni adulto potrà ricordarsi cosa significa essere bambino.

ROSANNA LAQUINTA